

Rassegna stampa del

24 Aprile 2015



Lavoro, 92mila contratti in più a marzo

A tempo indeterminato un quarto delle 641mila attivazioni - Scendono le collaborazioni

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

Nonostante le difficoltà del mercato del lavoro, il mese di marzo si archivia con un saldo positivo di 92.299 rapporti di lavoro. Le attivazioni di nuovi contratti, infatti, toccano quota 641.572 e le cessazioni 549.273. Si tratta di un miglioramento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, quando il saldo è stato sempre positivo, ma di 61.666 unità. Nel confronto tra marzo 2015 e marzo 2014 aumentano le assunzioni (+21.540), e cresce l'incidenza del contratto a tempo indeterminato che rappresenta il 25,3% del totale delle nuove attivazioni, contro il 17,5% dell'anno precedente. Di contro, nel mese scorso si registra un calo sensibile per tutte le altre tipologie contrattuali, dalle collaborazioni (rappresentavano il 7,8% rispetto all'attuale 5,7%), l'apprendistato (l'incidenza è scesa dal 3,4% al 2,6%), e il contratto a tempo determinato passato dal 63,7% al 59,5 per cento.

È questo il quadro che emerge dai dati relativi alle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro (non riguardano la Pa, il lavoro domestico e interinale), relativi a marzo, mese in cui (esattamente dal 7 marzo) ha debuttato il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti introdotto dal Jobs act. È presto per dare un giudizio, bisognerà attendere i dati Istat del primo semestre dell'anno per avere una fotografia più puntuale dell'andamento dell'occupazione. Questi numeri, soggetti ad essere periodicamente rivisti, rappresentano un primo segnale, sembrano risentire positivamente degli effetti delle misure della legge di stabilità, che ha abbattuto di 8.060 euro l'anno (per una durata di 3 anni) i contributi a carico delle imprese che assumo-

no dal 1° gennaio al 31 dicembre con il contratto a tempo indeterminato, misura che si somma al taglio della componente "costo del lavoro" dalla base imponibile Irap, e alla riscrittura dell'articolo 18 per i neoassunti a tutele crescenti. E così il ricorso al contratto a tempo indeterminato, che è aumentato del 50% rispetto a marzo 2014, sta cannibalizzando l'apprendistato, riordinando l'utilizzo dei contratti a termine, scoraggiando le collaborazioni. Sembra trattarsi in larga prevalenza di trasformazioni, piuttosto che di nuove assunzioni: a marzo sono stati trasformati oltre 40.034 rapporti a tempo.

Nel confronto tra il mese di

RAPPORTI A TERMINE

Le attivazioni a tempo determinato scendono al 59,4% del totale dei nuovi contratti di lavoro. Un anno fa erano al 63,7%

marzo del 2015 e del 2014 si riducono anche le cessazioni dei rapporti di lavoro, che il mese scorso sono state 549.273 rispetto alle precedenti 558.366. Lo stesso andamento riguarda il contratto a tempo indeterminato: anche in questo caso sono diminuite le cessazioni nel confronto tendenziale (sono state 131.128, erano 144.839 a marzo 2014). A questo proposito va ricordato che dal 7 marzo è in vigore la nuova disciplina del contratto a tutele crescenti che ha modificato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: i licenziamenti illegittimi vengono sanzionati di norma con il pagamento di un'indennità economica al posto della reintegra nel posto di lavoro.

Con i dati di marzo, il primo trimestre 2015 si chiude con un saldo

positivo tra attivazioni (2.024.550) e cessazioni (1.473.613) pari a 550.937 rapporti di lavoro. Rispetto al primo trimestre 2014 si registrano 176.460 attivazioni di rapporti di lavoro in più, con 132.778 contratti a tempo indeterminato attivati in più.

Prudenti i commenti del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: «Bisogna essere misurati e cauti nel senso che stiamo parlando di contratti di lavoro, non di nuovi posti», un dato «qualitativo già visto a gennaio e febbraio: aumentano in maniera importante i contratti a tempo indeterminato, mentre si riducono tutte le altre tipologie contrattuali, in particolare le collaborazioni a progetto. Almeno un obiettivo di quelli che stiamo perseguendo, quello di far cambiare qualitativamente il mercato del lavoro, l'abbiamo raggiunto». Sul versante politico il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, sottolinea «il segnale positivo» dei dati: le stabilizzazioni «significano sempre più diritti per chi lavora».

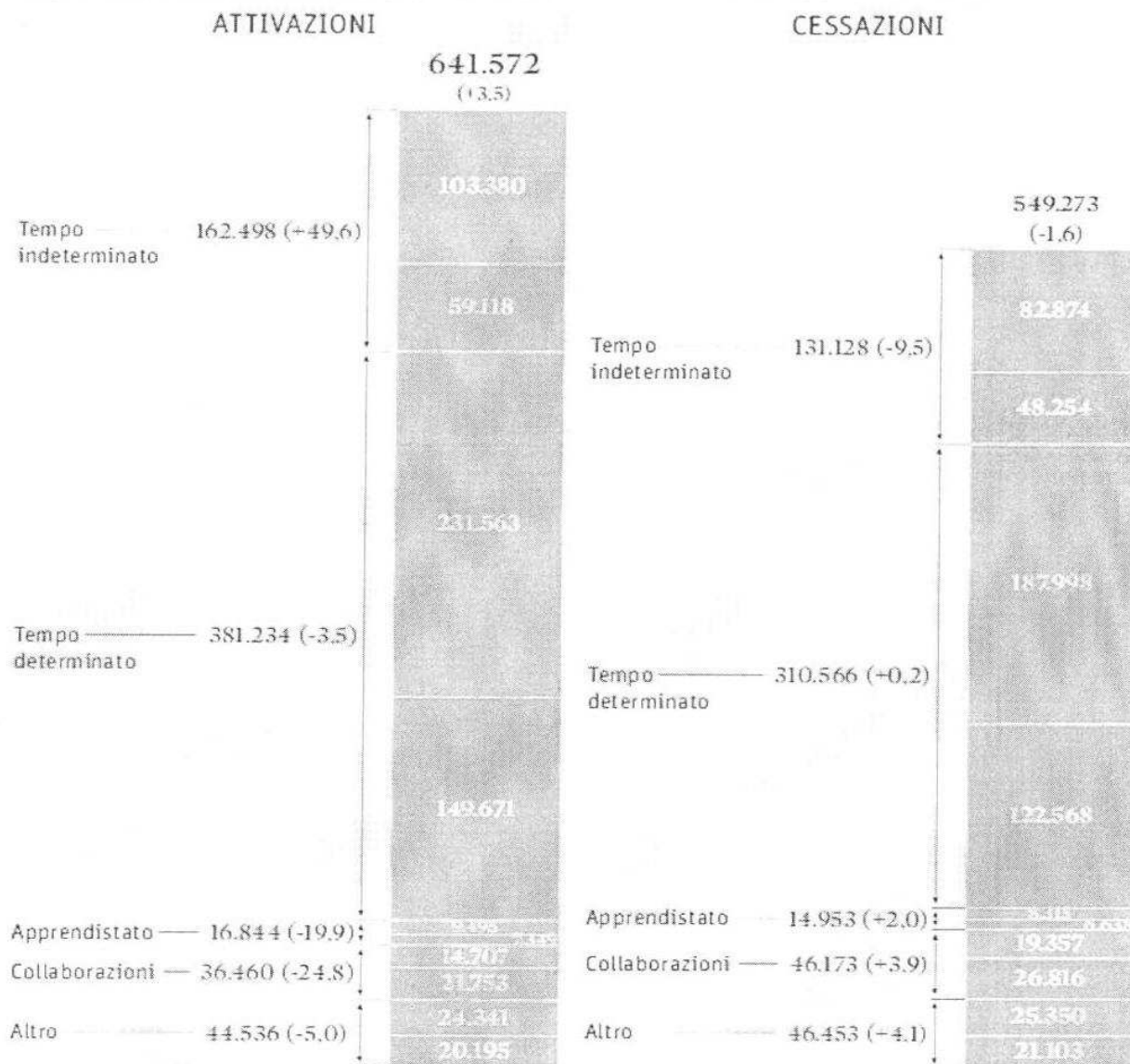
Parla di «mera propaganda» invece la leader della Cgil, Susanna Camusso, e anche Renato Brunetta (Fi) è critico: il Governo «dà numeri di nuovi contratti lavoro senza specificare metodologia di calcolo, e salvo smentire trionfalmente poco dopo». Per Cesare Damiano (Pd) si tratta di «primi dati positivi. Ora l'Esecutivo rende strutturali gli incentivi e garantisce 24 mesi di indennità di disoccupazione anche dopo il 2016». Per Maurizio Sacconi (Ap) «i generosissimi benefici contributivi in vigore da gennaio non sono stati sufficienti se i più hanno preferito attendere la nuova regolazione dei licenziamenti per assumere. A conferma che le norme influenzano gli operatori».

© FOTOGRAFIE ASSOCIATA

I numeri del ministero

Valori assoluti relativi a marzo 2015 e var. % su 2014

Uomini Donne



+92.299

Saldo dei nuovi contratti
Differenza tra nuovi contratti attivati e quelli cessati a marzo

+31.370

Contratti a tempo indeterminato
Saldo a marzo tra attivazioni e cessazioni a tempo indeterminato

40.034

Contratti trasformati a marzo
Contratti a tempo determinato che sono stati stabilizzati

Welfare. L'Inps: chi ha fatto domanda dal 7 al 30 aprile e lavora in un'azienda con 50 addetti in su riceverà l'accredito con lo stipendio del mese successivo

Tfr in busta dalla quota di maggio

Persi i trattamenti relativi a marzo e aprile - Nelle piccole aziende decorrenza dal quarto mese

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

«Sarà la busta pagata di maggio a ospitare la prima quota del Tfr (Quir, maturata nel medesimo mese di maggio) erogata dai datori di lavoro con risorse proprie e riferita ai lavoratori che la richiedono ad aprile. Saranno valide, infatti, le istanze proposte dal 3 aprile, con la conseguenza che le quote di marzo e aprile 2015 non potranno essere corrisposte. Lo prevede la circolare Inps 82/2015.

La legge di stabilità 2015 prevede che i lavoratori del settore privato (esclusi agricoli e colf) possano chiedere al datore di lavoro il pagamento della quota mensile di Quir in relazione ai periodi di paga decorrenti dal 1° marzo 2015 (ma nei fatti da maggio 2015) e sino al 30 giugno 2018 (fatte salve le cessazioni intervenute anticipatamente).

Il Dpcm 29/2015 (entrato in vigore il 3 aprile scorso) ha regolamentato la materia che, dopo la sottoscrizione dell'accordo quadro tra Abi e ministeri e la pubblicazione della circolare Inps, è ormai definita.

Per tutto il periodo di operatività della Quir (da maggio 2015 a giugno 2018), i datori di lavoro che la corrispondono non dovranno versare, ove tenuti, le quote di Tfr al fondo di Tesoreria e/o - come anticipato - ai fondi di previdenza complementare.

Sono ostative al pagamento della Quir alcune condizioni oggettive e soggettive. Per queste ultime, riconducibili a situazioni che riguardano il lavoratore, si veda l'altro articolo. Le prime, invece, attingono al datore di lavoro e potrebbero, quindi, non essere note al lavoratore. L'azienda (che in genere è obbligata al pagamento) non potrà soddisfare la richiesta se è interessata da una procedura concorsuale oppure se ha sottoscritto un accordo di ristrutturazione dei debiti o un piano di risanamento. Non riceveranno, inoltre, la Quir i dipendenti di datori di lavoro in Cigs o cassa in deroga in prosecuzione dell'intervento straordinario: in questo caso il divieto opera limitatamente all'unità produttiva interessata.

Chi occupameno di 50 addetti e

non è tenuto al versamento del Tfr al fondo di Tesoreria gestito dall'Inps (i due requisiti devono coesistere), per pagare la Quir, può far ricorso a un finanziamento bancario assistito da garanzia.

Per ottenerlo serve una certificazione dell'Inps che attesti i requisiti dell'azienda: i datori di lavoro devono richiederla attraverso il modulo di istanza online Quir, disponibile all'interno dell'applicazione «Direcsc» (Dichiarazioni di Responsabilità del Contribuente), sul sito internet www.inps.it. Il finanziamento va richiesto a un unico intermediario. Coloro che se ne avvalgono corrispondono la Quir quattro mesi dopo la richiesta del lavoratore (per esempio, settembre, per una domanda di maggio).

Le stesse cause oggettive che sono ostative alla richiesta di Quir, ove intervenute successivamente all'erogazione del finanziamento, ne determinano, in genere, l'interruzione, a partire dal periodo di paga successivo a quello d'insorgenza della specifica condizione e per tutta la sua durata.

La corresponsione della Quir con risorse proprie consente l'accesso a entrambe le misure compensative previste in funzione dello smobilizzo del Tfr (0,20% in genere, e 0,28%). Tale ultima facilitazione (0,28%) è, invece, preclusa ai datori di lavoro che ricorrono al prestito bancario; questi ultimi, inoltre, sono tenuti al versamento di uno specifico contributo (0,20%) destinato a finanziare il nuovo fondo, istituito dalla legge di stabilità 2015, destinato a garantire gli intermediari in caso di mancata estinzione del finanziamento da parte dei datori di lavoro. Quanto al rimborso, va osservato che la normativa fissa al 30 ottobre 2018 il termine entro cui il datore di lavoro deve procedere a estinguere il prestito. In caso di cessazione anticipata del rapporto di lavoro, la restituzione deve, invece, intervenire entro la fine del mese successivo a quello in cui la stessa si realizza. Il contributo dello 0,20%, infine, è escluso da qualsiasi misura agevolata, compreso il nuovo sgravio triennale per le assunzioni del 2015.

di ANTONINO CANNIOTO e GIUSEPPE MACCARONE

L'Abc per chiedere il trattamento di fine rapporto nella retribuzione



I LAVORATORI

I dipendenti del privato - con esclusione del personale domestico e agricolo - possono scegliere - per il periodo 1° marzo 2015/30 giugno 2018 - il Tfr in busta paga. È richiesta un'anzianità aziendale di almeno sei mesi. Sono esclusi dal Tfr mensilizzato i dipendenti di aziende in crisi, sottoposte a procedure concorsuali o con Clgs



LA MISURA

La quota di Tfr opzionata in busta paga è l'intero importo maturando, anche quando il lavoratore in passato ha scelto di devolvere il trattamento di fine rapporto ai fondi di previdenza complementare. Sulla quota, che viene tassata con aliquote ordinaria, viene anche detratto il contributo dello 0,50%



LA DOMANDA

I lavoratori devono chiedere il Tfr in busta paga al datore di lavoro, utilizzando il modulo pubblicato con il Dpcm 20 febbraio 2015 (Gazzetta Ufficiale 19 marzo 2015), in vigore dal 3 aprile. Il pagamento per le aziende da 50 addetti in su avverrà dal mese successivo alla presentazione della domanda



IL CALENDARIO

Il primo pagamento del Tfr in busta paga, per le aziende da 50 addetti in su, avverrà a maggio per quanti hanno fatto domanda ad aprile. La quota è relativa al Tfr di maggio. Il diritto alla liquidazione del Tfr in busta paga opera sino «al periodo di paga che scade il 30 giugno 2018, quota maturata nel medesimo mese»



PICCOLE AZIENDE

Per le aziende con meno di 50 addetti è prevista la possibilità di un finanziamento bancario. In questo caso il pagamento del Tfr in busta paga avviene dal quarto mese successivo a quello di presentazione dell'istanza. Per le domande presentate ad aprile, il primo pagamento, in questo caso, avverrà ad agosto

ANZIANITÀ AZIENDALE

6 mesi

LA DETRAZIONE

0,50%

ISTANZE, LA DECORRENZA

3 aprile

IL TERMINE

maggio '18

TEMPO DI ACCREDITO

4 mesi

Le condizioni. Le richieste precedenti al 19 marzo da ripresentare con il modello ufficiale

«Vecchie» istanze da rifare

I lavoratori che hanno presentato all'azienda la richiesta per ricevere il pagamento mensile del Tfr (Quir) prima del 19 marzo (data di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale del Dpcm 20/2015 con cui, tra l'altro è stato reso noto il modello di domanda) dovranno riproporla con il modulo ufficiale, anche per evitare possibili contestazioni. Coloro che, invece, hanno consegnato il modello compilato dal 19 marzo in poi non devono fare nulla. Tuttavia, in entrambi i casi, i lavoratori riceveranno la Quir maturata a maggio dal prossimo cedolino di paga. L'Inps, con la circolare 82/2015 pone, così, fine ai dubbi relativi alla decorrenza

della monetizzazione del Tfr. Possono presentare la domanda, i lavoratori con almeno sei mesi di anzianità aziendale. Sul punto, l'istituto fornisce due precisazioni: i periodi di sospensione del rapporto, per cause diverse da quelle previste dall'articolo 210 del Codice civile (infortunio, malattia, gravidanza e puerperio), non prevedendo la

LA BUSSOLA
Per l'opzione necessaria un'anzianità di sei mesi. Viene versato anche il trattamento destinato in precedenza a un fondo

maturazione del Tfr (es. lavoratori in aspettativa non retribuita) non rilevano ai fini dell'anzianità di servizio utile per la maturazione del diritto alla liquidazione della Quir (sei mesi). Inoltre viene puntualizzato che la successione di rapporti di lavoro azzera l'anzianità di servizio e rende inefficace la precedente domanda di liquidazione della Quir. A tale logica sono sottratte le situazioni in cui, pur mutando il datore di lavoro, il rapporto prosegue senza soluzione di continuità (operazioni societarie e cooperative dell'articolo 212 del Codice civile).

Va, comunque, ricordato che la richiesta di pagamento mensi-

le della Quir postula che il Tfr sia disponibile e monetizzabile e, dunque, non assegnato in garanzia di un finanziamento, come nel caso di cessione del quinto. Possono richiedere la Quir anche coloro che avevano scelto un fondo di previdenza complementare. In tale ultima circostanza si interrompe il trasferimento del Tfr (con conseguenze sull'entità della futura pensione); resta, invece, inalterata l'eventuale contribuzione, a carico del lavoratore e dell'azienda, destinata al Fondo.

La scelta di incassare il Tfr in forma mensile non potrà essere revocata sino al 30 giugno 2018.

La Quir per la tassazione se-

parata (in genere più conveniente) e viene assoggettata a Irpef secondo le regole ordinarie che prevedono anche l'applicazione delle addizionali regionali e comunali. La Quir potrebbe precludere l'accesso a servizi sociali o ad alcune prestazioni collegate al reddito (per esempio, Anif) in quanto il relativo ammontare incide sul reddito complessivo. Di contro, si ricorda che quanto scaturisce dalla Quir non entra nel limite reddituale richiesto per l'accesso al bonus fiscale 80 euro. Va infine considerato che la scelta verso la Quir snatura il Tfr e lo trasferisce in una quota di retribuzione, con la conseguenza che il lavoratore viene a perdere quelle tutele con cui la legge, in genere, assiste il Tfr.

Ant. Ca.
G. M.M.

INPS - 2015/04/24

Stop al contenzioso. Acquisti di immobili senza convenzione di lottizzazione

Agevolazioni e «piani», l'Agenzia si corregge

Angelo Busani

■ L'agevolazione che, fino al 31 dicembre 2013, era applicabile al trasferimento di immobili compresi in piani urbanistici particolareggiati «comunque denominati» diretti all'attuazione di programmi di edilizia residenziale (a condizione che l'intervento venisse completato entro cinque anni dall'atto) si rendeva applicabile anche agli atti di acquisto di immobili siti in zone soggette a piani di lottizzazione a iniziativa privata, dato che essi sono qualificabili come strumenti urbanistici di pianificazione di dettaglio equiparabili, per l'edificabilità, ai piani particolareggiati, indipendentemente dalla circostanza che non fosse stata ancora stipulata la convenzione di lottizzazione al momento del trasferimento. È quanto l'Agenzia delle Entrate riconosce nella risoluzione n. 41/E del 23 aprile

2015 che riforma il contrario avviso espresso nella circolare n. 9/E/2002 e nella circolare n. 11/E/2002 (di conseguenza, l'Agenzia invita i propri uffici ad adeguarsi nei contenziosi in corso). Allora l'Agenzia aveva ritenuto che sotto l'accezione di «piani urbanistici particolareggiati, comunque denominati» potevano rientrare i piani urbanistici a iniziativa privata attuativi del piano regolatore generale purché la relativa convenzione, deliberata dal Comune, fosse già stata firmata dal Comune e dal soggetto attuatore dell'intervento. L'agevolazione era contenuta nell'articolo 33, comma 3, legge 388/2000, norma poi trasfusa (dopo varie vicissitudini) nell'articolo 1 della Tariffa, Parte Prima, allegata al testo unico dell'imposta di registro. Con il 1° gennaio 2014 l'agevolazione ha cessato di esistere.

La nuova interpretazione dipende

dal fatto che la giurisprudenza della Cassazione (ad esempio, sentenza n. 16835/2008) si è orientata nel senso di attribuire all'espressione «comunque denominati» riferita ai «piani urbanistici particolareggiati» l'interpretazione secondo cui non doveva darsi rilievo al dato formale che l'immobile insistesse in area soggetta a piano particolareggiato, quanto al fatto che l'immobile si trovasse in un'area in cui, come in quelle soggette a piano particolareggiato, fosse possibile edificare. La Cassazione (sentenza n. 14732/2014) ha specificato che la norma non stabiliva che la sottoscrizione della convenzione dovesse precedere l'atto di trasferimento, ma sanciva che la sottoscrizione della convenzione dava comunque diritto all'agevolazione. Un panorama interpretativo che spinge l'Agenzia a dire che l'agevolazione doveva ritenersi applicabile anche agli atti di acquisto di immobili in zone soggette a piani di lottizzazione a iniziativa privata anche se non fosse stata ancora stipulata la convenzione di lottizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità. L'indicazione del Governo

Società di leasing, Iva sulle costruzioni verso il riordino

Matteo Balzanelli

■ Sono in via di sviluppo ipotesi di una **modifica alla disciplina Iva** relativa alle **operazioni di costruzione e/o ultimazione di abitativi** da parte delle società di leasing. In particolare, è al vaglio la possibilità di rendere applicabile il regime di esenzione ai canoni di locazione e di consentire la detrazione dell'Iva assolta sui costi legati alla costruzione ed ultimazione degli immobili, anche abitativi. La possibile modifica avrebbe l'effetto di ristabilire un "riallineamento" al principio della neutralità dell'imposta, nonché una possibile riduzione dei costi ribaltati dalla società di leasing in capo al proprio cliente. L'apertura giunge con la risposta fornita dall'onorevole Zanetti in occasione del question time di ieri presentato alla VI commissione Finanze n. 5-05349.

Il problema sollevato dall'onorevole Gebhard è quello relativo alle società di leasing che acquistano terreni edificabili o immobili in fase di costruzione per poi concedere in locazione finanziaria gli abitativi (una volta completati).

Nella risposta viene evidenziato come l'articolo 19bis1 del Dpr n. 633/72 stabilisca, alla lettera i), l'indetraibilità oggettiva dell'Iva assolta sull'acquisto, manutenzione e recupero di abitativi, eccetto per coloro che hanno per oggetto esclusivo o principale l'attività di costruzione. In questo caso, tuttavia, il concetto di costruttore non è quello (allargato) previsto per

l'applicazione dell'articolo 10 del Dpr n. 633/72, che ricomprende «oltre ai soggetti ai quali risulta intestato il provvedimento amministrativo in forza del quale ha luogo la costruzione o la ristrutturazione del fabbricato, anche le imprese che realizzano i fabbricati avvalendosi di imprese terze per l'esecuzione dei lavori, ovvero quelle che svolgono tale attività occasionalmente». Il ragionamento sviluppato porta ad escludere, ai fini dell'articolo 19bis1, che

IL PROGETTO

Allo studio l'applicabilità dell'esenzione ai canoni di locazione e la detrazione per i costi del settore abitativo

regola le ipotesi di indetraibilità oggettiva, le società di leasing dal novero delle "imprese costruttrici". Da qui ne deriva l'indetraibilità dell'Iva assolta sui costi di realizzazione degli abitativi. Viene poi ricordato che, quando la società di leasing loca in esenzione non scatta l'indetraibilità oggettiva, bensì il pro rata di detrazione. Inoltre, come confermato dalle Entrate con la C.m.n. 27/06, resta ferma la possibilità di optare per l'applicazione separata dell'imposta in relazione alle locazioni finanziarie di immobili a destinazione abitativa, esenti ai fini Iva, che comportano la riduzione del diritto a detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse Ue. Flessibilità sui rendiconti 2007-2013

L'Italia è in corsa per non perdere i fondi di Bruxelles

Alessandro Arona

«Flessibilità all'ultimo miglio per la rendicontazione della spesa sui programmi strutturali 2007-2013. La Commissione europea valuterà con la massima apertura le proposte di riprogrammazione presentate anche all'ultimo momento dagli Stati membri in ritardo (tra cui l'Italia), al fine di centrare gli obiettivi di spesa e dunque evitare di perdere parte dei finanziamenti europei (27,9 miliardi di euro nel 2007-13 per l'Italia).

È quanto emerso nell'incontro di ieri tra la Commissaria europea per la Politica regionale Corina Crețu e il responsabile del governo per i fondi europei, da pochi giorni il sottosegretario alla presidenza Claudio De Vincenti dopo il passaggio alle Infrastrutture di Graziano Delrio (che mantiene la delega per il Fondo sviluppo e coesione). All'incontro erano presenti lo stesso Delrio e i presidenti delle Regioni Campania (Stefano Caldoro), Sicilia (Rosario Crocetta) e Calabria (Mario Oliverio): non a caso i quattro programmi italiani più in ritardo (a fronte di una spesa media a fine 2014 pari al 70,8% del totale) sono il Pon Reti (infrastrutture, spesa al 50,4%), Por Campania (spesa al 55,7%), Por Sicilia (56,5%), Por Calabria (spesa al 59,7%).

«Congratulazioni all'Italia - ha detto la Commissaria Crețu - per gli sforzi e i risultati ottenuti». La percentuale di spesa sui programmi 2007-13 era solo del 25% a fine 2011, salita al 36% nel 2012, 52,7% nel 2013, infine al 70,8% a fine 2014.

«Tuttavia - ha ricordato la Crețu - la performance dell'Italia resta al di sotto della media Ue» (70,8 contro l'80,4%; peggio di noi solo Bulgaria, Slovacchia, Romania e Croazia). «E restano solo 8 mesi per recuperare, l'Italia deve raddoppiare gli sforzi», ha aggiunto. Nel 2015, infatti, l'Italia deve spendere e rendicontare in tutto 13,6 miliardi di euro, contro i 7,5 miliardi rendi-

contati nel 2014, e i 5,7 del 2013.

Questa spesa record di 13,6 miliardi in un anno, però, quasi sicuramente non ci sarà, anche se l'Italia riuscirà a rendicontarla. Magie contabili? No, soluzioni ammesse dalla Commissione europea. «Abbiamo elaborato insieme alle Regioni e al governo italiano - ha detto la Crețu - piani di azione per migliorare il monitoraggio della spesa ed effettuare revisioni finali dei programmi. Siamo ora disponibili a valutare le proposte concrete del governo italiano».

Il governo italiano, in sostanza, presenterà nei prossimi mesi delle proposte di riprogrammazione dei singoli piani, che in parte cercheranno di spostare risorse verso interventi a spesa rapida (piccole opere, aiuti alla ricerca e alle Pmi), ma soprattutto sposterà fondi verso "progetti retrospettivi" (o "sponda"), cioè interventi già fatti (o con avanzata spesa) con fondi ordinari: si potrà dunque rendicontare spesa "storica", liberando così risorse per altri interventi, da decidere senza i vincoli europei dal 2016 in poi.

E. CHIZZONI/AG. FOCUS

IL RITARDO

46,6 miliardi

La cifra complessiva (in euro)

Il valore totale dei programmi italiani con fondi strutturali europei (Fesr-Fse) 2007-2013

70,8%

La spesa al 31 dicembre 2014

I piani più indietro: Pon infrastrutture (50,4%), Por Campania (55,7%), Por Sicilia (56,5%), Por Calabria (59,7%)

13,6 miliardi

La cifra da certificare (in euro)

La spesa da certificare nel solo 2015 per non perdere fondi Ue

Contenzioso. La risposta del Mef in commissione Finanze alla Camera: le Entrate si adegueranno alla giurisprudenza prevalente

Rimborsi Iva, dietrofront del fisco

L'Agenzia si prepara ad abbandonare le liti per la mancata presentazione del modello VR

Laura Ambrosi

► L'agenzia delle Entrate abbandona i contenziosi pendenti sui rimborsi Iva in presenza di omessa presentazione del modello VR, limitandosi a rilevare la sussistenza dei previsti presupposti. È quanto emerge nella risposta fornita ieri in commissione Finanze alla Camera dal sottosegretario al Mef, Enrico Zanetti, al question time presentato da Giulio Sottanelli (Scelta civica).

La questione, che interessa numerosi contribuenti, è legata al diritto di rimborso Iva pur in assenza della presentazione del modello VR, obbligatorio fino al 2010. In particolare era prevista la presentazione di un modello (il VR appunto) all'agente della riscossione e quindi, il contribuente, oltre a riportare il credito nella di-

I REQUISITI NECESSARI

Il riconoscimento del credito richiesto sarà subordinato solo alla sussistenza dei presupposti sostanziali

chiarazione Iva, al fine di ottenere il rimborso dell'imposta, era tenuto a questo ulteriore adempimento.

Secondo l'Agenzia l'omessa presentazione del predetto modello pregiudicava la restituzione delle somme e ciò a prescindere che il credito fosse stato correttamente esposto nella dichiarazione presentata.

Peraltro, sempre secondo la tesi erariale, la presentazione del VR doveva avvenire al massimo entro due anni, a pena di decadenza.

Gli uffici, dunque, dinanzi a tali "dimenticanze" negavano il diritto al rimborso, pur non trattandosi di un credito "non spettante" per assenza dei requisiti sostanziali.

La Corte di Cassazione è più volte intervenuta sul punto, confermando, ormai da tempo, l'orientamento secondo cui in tema di rimborso dell'Iva, deve

tenersi distinta la domanda di restituzione del credito maturato dal contribuente, rispetto all'adempimento necessario per dar inizio al procedimento di restituzione. Infatti, il diritto sorge con la presentazione tempestiva della dichiarazione annuale nella quale è indicato il credito nel quadro RX che costituisce, quindi, il formale esercizio del diritto. Il modello VR, invece, rappresenta solo il presupposto per l'esigibilità del credito e dunque l'adempimento necessario a dar corso al rimborso. Ne consegue che una volta esercitato tempestivamente in dichiarazione il diritto al credito, la presentazione del modello VR non può considerarsi assoggettata al termine biennale di decadenza previsto dall'articolo 21 del decreto legislativo 546/92, ma solo a quello di prescrizione decennale (ex articolo 2946). Tra l'altro tale circostanza risulta in linea con la Sesta direttiva Cee per la quale il diritto al rimborso dell'imposta versata a monte è principio basilare per la neutralità. Tuttavia, nonostante il fermo orientamento della Suprema Corte, gli uffici insistevano nei contenziosi nei quali sono risultati ripetutamente soccombenti.

È stato così richiesto al Mef se l'agenzia delle Entrate «intenda finalmente abbandonare la prosecuzione dei suddetti contenziosi accogliendo ed erogando i dovuti rimborsi, fino ad oggi bloccati da eccezioni tanto formali quanto, come visto giuridicamente errate». La situazione, infatti, è dannosa per i contribuenti che non riescono ad ottenere i dovuti rimborsi Iva e, in ogni caso, contraria alle indicazioni comunitarie.

L'Agenzia ha ora precisato che stante il consolidato orientamento della giurisprudenza di legittimità, si adeguerà e conseguentemente riconoscerà il credito richiesto entro il termine di prescrizione ordinaria, subordinandone il diritto alla dimostrazione della sussistenza dei presupposti sostanziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Horizon e fondi strutturali. Per la prima volta uso combinato di risorse centralizzate e a gestione regionale

Innovazione, doppio sostegno Ue

Le sinergie renderanno più facile per le imprese accedere ai finanziamenti

Gianluigi Di Bello
Enrico Mazzoni

■ All'interno della programmazione finanziaria Ue per il settennato 2014-2020 le imprese innovative avranno più possibilità di accedere ai finanziamenti. Per la prima volta è stato previsto l'uso combinato di linee di finanziamento a gestione centralizzata, come Horizon 2020 per le attività di ricerca e innovazione (R&D), e di programmi implementati dalle autorità di gestione nazionali e regionali come nel caso dei fondi strutturali europei e d'investimento (Esif).

È una sfida per chi concorrerà ai bandi Horizon 2020, ma anche un'enorme opportunità che, se ben sfruttata, permetterebbe loro di accedere ai finanziamenti Ue in maniera sistematica. L'uso combinato di Horizon 2020 e dei fondi strutturali dovrà seguir regole ben precise, stabilite dalla Commissione europea: per esempio, non sarà possibile finanziare con programmi differenti categorie di costo identiche.

Nel gergo bruxellese l'uso combinato di finanziamenti viene definito "Sinergie". Le sinergie si caratterizzano come l'elemento chiave alla base della "policy action" lanciata dalla Commissione europea all'interno della programmazione regionale 2014-2020 e chiamata "Smart specialisation strategy".

Questa policy richiede alle Regioni dell'Ue l'obbligo di identificare le proprie priorità in ricerca e innovazione (R&I) per il periodo 2014-2020, promuovendo di conseguenza l'allocatione di fondi regionali in determinate priorità tematiche.

In concreto, la Commissione europea ha individuato quattro modalità attraverso cui le autorità di gestione responsabili dei fondi regionali possono rendere

operative le sinergie tra programmi e bandi Horizon 2020 ed Esif: bandi congiunti, sequenziali, paralleli, alternativi. Quelli congiunti, i più complicati da realizzare, permetterebbero di combinare risorse di finanziamento (Horizon ed Esif) all'interno del medesimo progetto. In questo caso i vantaggi sarebbero molteplici, poiché permetterebbero di raddoppiare la propria allocatione budgetaria tramite il finanziamento di diverse categorie di costo (per esempio, attività di trasferimento tecnologico, infrastrutture, forma-

QUATTRO STRATEGIE

Le autorità di gestione responsabili degli aiuti regionali possono raggiungere l'obiettivo con bandi congiunti, sequenziali, paralleli e alternativi

zione eccetera) usufruendo di più programmi Ue.

I bandi alternativi, invece, attualmente i più utilizzati, facilitano il finanziamento di proposte progettuali che, seppur di notevole qualità, non hanno ottenuto il punteggio necessario per accedere al finanziamento in Horizon 2020. In questi casi, alcune Regioni, come la Lombardia, hanno predisposto un sistema basato su voucher attraverso il quale le Pmi possono beneficiare di un incentivo di 25 mila euro per proposte progettuali presentate in Horizon 2020 ma non finanziate a causa dell'elevata competizione.

I bandi paralleli o sequenziali, inoltre, offrono l'opportunità di sostenere una proposta progettuale nell'intero ciclo di vita, dalle attività di sviluppo e dimostrazione fino alla commercializzazione. Tale tipologia di ban-

di richiede, tuttavia, una minuziosa attività di mappatura delle proposte progettuali a livello regionale per supportarne il progressivo "follow up" attraverso i Fondi strutturali. Bandi di gara regionali costruiti ad hoc e allineati a quelli Horizon 2020 sono il percorso da considerare per realizzare tale tipologia di sinergie con logica di progetti sequenziali. La Comunità autonoma di Navarra è tra le prime Regioni Ue ad aver considerato questa tipologia di azione a supporto di Pmi innovative. Attraverso un bando realizzato ad hoc con apertura temporale che si estende nel corso dell'anno, Pmi innovative e Start up hanno la possibilità di attingere a risorse regionali per l'implementazione di progetti precedentemente presentati in Horizon 2020, e questo al fine di favorire in particolare attività di trasferimento tecnologico. In aggiunta a tale opzione, le Pmi possono beneficiare di un "grant" che prevede l'erogazione, tramite fondi regionali, del 25% dei costi totali del progetto per finanziare attività di supporto alla preparazione della proposta progettuale.

In conclusione, si può affermare che le possibilità derivanti dalle sinergie tra fondi sono numerose e rappresentano un importante punto di rottura rispetto alla precedente programmazione Ue. Da una parte, le Regioni avranno un ruolo centrale nel predisporre gli strumenti necessari in coordinamento con Horizon 2020, dall'altra, sarà compito di chi vorrà beneficiare degli aiuti cogliere pienamente le opportunità offerte.

Gianluigi Di Bello è Punto di contatto nazionale Horizon 2020. Enrico Mazzoni è responsabile dell'ufficio Apere Bruxelles. @ENRICHIOZZI@GMAIL.COM

I programmi

LE TIPOLOGIE

Programmi a gestione diretta e indiretta per le imprese innovative

I settori d'intervento	Programmi Ue gestiti centralmente	Programmi Ue a gestione decentralizzata
Ricerca, sviluppo e innovazione	Horizon 2020	Fondi Europei Strutturali e d'Investimento
Crescita, imprese e sviluppo occupazionale	Cosme, Europa Creativa, Social Change & Innovation, Erasmus for all	Strumenti Finanziari "Off-the-shelf", Strumenti "Tailor made", SME Initiative
Infrastrutture	Connecting Europe Facility (CEF)	

LE SINERGIE

Le modalità attraverso cui le autorità di gestione responsabili dei Fondi strutturali (Esif) rendono operative le sinergie tra programmi e bandi Horizon 2020

Architettura legale	Disposizioni base	Esempi strumenti attuativi
BANDI CONGIUNTI		
Possibilità di combinare fondi H2020 - Esif all'interno di un progetto tramite deroga al principio non cumulativo (i.e., articolo 129 del Regolamento Finanziario UE 2014-2020)	Combinare diverse fonti di finanziamento per finanziare differenti categorie di costo all'interno dello stesso progetto	Servizi di supporto, bandi di gara
BANDI ALTERNATIVI		
Possibilità di allocare parte di fondi Esif superando il vincolo della territorialità del programma operativo (i.e., articolo 70 (2) Common Provision Regulation)	Utilizzare i Fondi Esif per finanziare proposte H2020 che hanno ricevuto una valutazione positiva ma non hanno ottenuto il finanziamento UE	Voucher, premi d'innovazione
BANDI SEQUENZIALI/PARALLELI		
Possibilità di allineare opzioni di costo (lump sum, flat rate) per favorire sinergie tra fondi (articolo 67 (5)b, 68 Common Provision Regulation)	Utilizzare fondi Esif per finanziare la fase/attività di commercializzazione di un progetto Horizon 2020	Bandi di gara, strumenti finanziari, appalti pubblici

L'INTERVISTA. Il commissario europeo per la Politica regionale oggi a Palermo

«Programmazione 2014-20 Sicilia in ritardo sul piano»

Cretu: «Sui fondi dello scorso settennio sforzi apprezzabili dal 2013»

LILLO MICELI

Corina Cretu, commissario europeo per la Politica regionale, la regola "N+2" prevista dal regolamento europeo alla fine del settennato di programmazione provoca una sorta di corto circuito tra la programmazione precedente e la nuova. Infatti, mentre è già teoricamente iniziata la programmazione 2014-2020, bisogna completare quella 2007-2013. Non crede che sarebbe opportuna una modifica dei tempi?

«Sì, un periodo limitato di sovrapposizione tra due periodi di programmazione consecutivi è inevitabile. Non si può pretendere che un programma spenda nel 2013 i fondi impegnati dal bilancio comunitario in quello stesso anno. Questo è il motivo per cui esiste la regola "N+2", e il fatto che i fondi possano essere spesi entro un determinato numero di anni dopo il loro impegno nel bilancio dell'Ue è una regola generale del bilancio dell'Ue. Sono d'accordo, tuttavia, che la sovrapposizione dovrebbe essere il più limitata possibile. Quindi noi siamo qui per aiutare l'Italia ad assorbire i fondi rimanenti dal periodo di programmazione 2007-2013 in modo strategico e fruttuoso; è proprio questo l'obiettivo della "Task Force on Better Implementation" che ho istituito quando sono entrata in carica come commissario per la politica regionale».

Tra pochi mesi, a dicembre, scade il termine ultimo per la certificazione della spesa 2007-2013. La Sicilia ha fatto registrare un notevole ritardo. Per evitare il "disimpegno automatico", parte della prima annualità fu riversata sui fondi Jessica e Jeremie, tramite la Bei. Ma non sembra che abbiano avuto grande successo. Che fine faranno queste risorse?

«Prima di tutto, vorrei chiarire che il 31 dicembre 2015 è il termine ultimo per sostenere le spese nel quadro della programmazione 2007-2013. Queste spese possono ancora essere certificate nelle richieste di pagamento alla Commissione in seguito, fino alla data di presentazione dei documenti di chiusura dei programmi, che è il 31 marzo 2017. Ogni eventuale sottoutilizzo degli strumenti finanziari quali Jeremie e Jessica saranno trattati nel rispetto delle regole di flessibilità applicabili. Se è compensata da eccessi di spesa su altre parti del programma, fino a un massimo del 10% per asse prioritario, non rappresenta una perdita di fondi».

Sono contrastanti le informazioni sulla programmazione 2007-2013: c'è chi sostiene che non sarà restituito a Bruxelles neanche un centesimo e chi, invece, parla di almeno un miliardo di euro che tornerà alla casa madre, cioè all'Europa perché la Regione siciliana non riuscirà a certificarne la spesa.

«Il motivo per cui l'Italia ha elaborato piani di azione per quattro dei suoi programmi Fesr, compreso il programma regionale per la Sicilia, è, naturalmente, che tutti noi abbiamo preoccupazioni circa la velocità della loro attuazione. Questi quattro - i programmi regionali di Campania Calabria e Sicilia e il programma nazionale "Reti e mobilità" - sono tra i più grandi programmi del Fesr in Italia. Sono anche quelli con maggiore ritardo, devono ancora dichiarare la spesa di circa il 40% della loro dotazione finanziaria globale, che a soli 8 mesi dalla fine del periodo di programmazione è davvero un motivo di reale preoccupazione. Detto questo, c'è stata una netta accelerazione della spesa nel corso del 2013 e 2014, con tassi di assorbimento annui di 3 o 4 volte superiori rispetto agli anni precedenti. Mi auguro che con i piani d'azione presentati giovedì e il meccanismo di controllo che abbiamo concordato, l'Italia sarà in grado di colmare il divario residuo. Voglio congratularmi con le autorità nazionali e regionali italiane per gli sforzi che hanno messo in campo elaborando questi piani d'azione. Si tratta di un esercizio vitale e strategico per le regioni per sfruttare appieno il potenziale della politica di coe-



Corina Cretu, commissario europeo per la Politica regionale

PRIMO VERTICE IERI A REGGIO CON DELRIO, DE VINCENTI E I PRESIDENTI DI CAMPANIA, CALABRIA E SICILIA

Quattro piani d'azione per accelerare l'utilizzo delle risorse

PALERMO. Corina Cretu, la commissaria Ue per le Politiche di sviluppo regionale, da ieri sera è in visita ufficiale a Palermo. Ieri, la prima tappa a Reggio Calabria, dove ha tenuto un vertice, insieme con il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, il sottosegretario alla Presidenza, Claudio De Vincenti, il presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, quello della Regione siciliana, Rosario Crocetta, e il presidente della Campania, Stefano Caldoro, sulla spesa dei fondi europei 2007-2013. Tre regioni che avevano destato preoccupazioni sulla effettiva capacità di spendere e certificare le rispettive dotazioni, ma che negli ultimi due anni hanno avuto ottime performance. Nonostante ciò, rimane da spendere ancora circa il 40% delle risorse entro il 31 dicembre di quest'anno. «Sono stati raggiunti grandi successi - ha detto Cretu

- negli ultimi anni. Le autorità italiane, per accelerare ulteriormente l'utilizzo dei fondi, hanno proposto quattro piani di azione: tre regionali ed uno nazionale. L'Italia non è sola, siamo qui per aiutare a raggiungere gli obiettivi di crescita e occupazione». Corine Cretu ha, inoltre, sottolineato che non ci saranno proroghe rispetto alla scadenza del 31 dicembre 2015, che alcuni Stati membri hanno chiesto, ma non l'Italia. E il ministro Delrio ha ribadito che «non saranno chieste deroghe». «L'utilizzo di tutti i fondi europei equivale a circa 2,5% di Pil. Dobbiamo applicarci giorno per giorno per raggiungere l'obiettivo che nel Sud è principalmente quello di creare infrastrutture».

Sul rischio d'infiltrazione della criminalità organizzata e truffatori, Cretu ha aggiunto: «Siamo consapevoli dei

problemi che si possono avere nell'utilizzo dei fondi e siamo molto attenti nel monitoraggio tramite gli organi europei, ma ci affidiamo molto, per i controlli, agli organismi nazionali». Il presidente della Regione, Crocetta, a sua volta, ha rilevato che lui, appena insediato, revocò 37 appalti per mancanza di certificazione antimafia: «Ho trovato la certificazione della spesa al 15%, adesso siamo al 60% e al 112% di impegnato».

L'eurodeputato del Pd, Michela Giuffrida, ha rivelato: «Ho fortemente voluto questa visita, perché sono convinta che dopo gli sforzi e i progressi fatti, ora è necessario un ulteriore raccordo per arrivare all'approvazione dei piani d'azione che consentano di spendere il più possibile per creare qui lavoro e sviluppo».

L. M.

sione nel più breve tempo possibile». Che fine faranno il cosiddetto corridoio Scandinavia-Mediterraneo e la velocizzazione della tratta ferroviaria Palermo-Catania?

«Il corridoio ferroviario da Helsinki a La Valletta e la ferrovia Palermo-Catania fanno parte del nucleo della rete Ten-T e quindi sono considerati progetti prioritari per il finanziamento comunita-

rio, dal Fesr o dal "Collegare l'Europa". La Sicilia sembra condannata ad essere una periferia, perché l'Europa non valorizza il suo ruolo al centro del Mediterraneo. Qual è il suo progetto per l'isola?

«La politica di coesione è qui per accompagnare ogni regione Ue nel suo sviluppo, concentrando i propri investimenti dove è più necessario per la

crescita economica e la prosperità della regione e per il benessere dei suoi abitanti. Ma per questo occorre che la Sicilia stessa sviluppi un piano per valorizzare la sua posizione geografica specifica. Questo è il nucleo della sua programmazione 2014-2020. La regione deve progettare una serie di strategie in cui espone le sue priorità, tenendo conto delle specificità della sua

posizione. Questo è essenzialmente ciò che chiediamo alla Sicilia di fare, per esempio, nella sua Strategia regionale per la specializzazione intelligente che riguarda gli investimenti in ricerca e innovazione, con importanti implicazioni per sostenere le piccole e medie imprese. Questo è anche l'obiettivo della strategia della Sicilia per gli investimenti in

infrastrutture a banda larga e l'agenda digitale che può contribuire ad una migliore e più veloce collegamento della regione al resto d'Europa. Infine, questo è anche l'oggetto della strategia per lo sviluppo dei suoi porti e infrastrutture logistiche al fine di sfruttare meglio il suo potenziale come un hub nel Mediterraneo centrale».

Come giudica la programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 presentata dalla Regione siciliana?

«Purtroppo il programma per la Sicilia 2014-2020 è stato presentato con un lungo ritardo, così i negoziati sono appena iniziati. Nel corso delle discussioni sul programma, dobbiamo fare in modo che le relative strategie di specializzazione intelligente siano a posto. Si tratta di uno strumento strategico, che consente alle regioni di sfruttare i loro vantaggi competitivi e il ruolo all'interno dell'economia globale. Inoltre, dobbiamo concentrarci sul rafforzamento della capacità amministrativa, con l'adozione di Pra, piani specifici di rinforzo amministrativo».

Nel 2010, il Mediterraneo e la Sicilia, dovevano diventare zona franca per attrarre investimenti. Ma finora non è accaduto nulla. È un progetto che intende rispolverare?

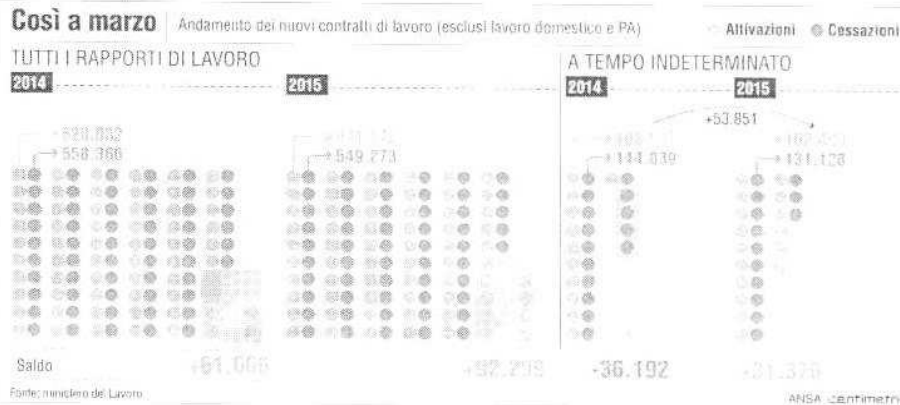
«Noi non siamo competenti in questo settore»

LAVORO. Attivati 92.000 nuovi contratti, soprattutto a tempo indeterminato. Mattarella: «Dati che incoraggiano la fiducia»

Jobs act, a marzo i primi effetti positivi

ROMA. Primi effetti del jobs act. A marzo le assunzioni sono salite, grazie ad un vero e proprio boom dei contratti a tempo indeterminato. Secondo i dati del ministero del Lavoro sulle comunicazioni obbligatorie, le attivazioni totali di nuovi contratti sono state 641.571 a fronte di 549.273 cessazioni con un saldo positivo di 92.000 contratti. I nuovi rapporti a tempo indeterminato, trainati dagli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità, e in parte anche dall'entrata in vigore delle norme sul contratto a tutele crescenti (7 marzo), sono stati 162.498, il 49,5% in più rispetto a marzo 2014 (erano 108.647) e 31.000 in più rispetto a quelli di questo tipo che si sono chiusi nel periodo.

«Sono dati confortanti - il commen-



to a carico del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella - naturalmente sono dati ancora iniziali. E bisogna prenderli con cautela. Però sono dati che incoraggiano la fiducia: cosa essenziale». Cauti («stiamo parlando di contratti di lavoro, non di nuovi posti di lavoro») il ministro Giuliano Poletti, secondo il quale comunque si tratta di un «dato qualitativo» visto già a gennaio e febbraio e che «nei contratti di lavoro aumentano in maniera importante i contratti a tempo indeterminato, mentre si riducono tutte le altre tipologie contrattuali in particolare le collaborazioni a progetto. Quindi almeno un obiettivo, quello di far cambiare qualitativamente il mercato del lavoro, l'abbiamo raggiunto».

SICILIA: NORD-SUD, TOLTI FONDI**Ance: cosa blocca firma dell'Apq con l'Anas?**

«Nessuno ancora è riuscito a spezzare l'incantesimo che blocca il Cis Anas, oggi Apq "rafforzato" strade, che aveva finanziato il completamento della rete autostradale siciliana, la cui inadeguatezza è emersa in questi giorni con la chiusura dell'A19. Ed infatti, ad esempio, se fosse stata realizzata nei tempi previsti la dorsale Nord-Sud, oggi rappresenterebbe una valida alternativa. Invece se ne sono perse le tracce». Lo scrive l'Ance Sicilia che aggiunge: «C'è sempre stata la mancanza di qualcosa che ha impedito al ministero dei Trasporti, all'Anas e alla Regione di firmare quel documento di programmazione. Nel frattempo Stato e Regione, pezzo dopo pezzo, hanno stornato buona parte dei 2,1 miliardi di euro utilizzandoli per finalità diverse, la Regione per pagare precari e formatori. Ma se oggi si chiede notizia dei fondi residui e di cosa impedisca lo sblocco di cantieri fondamentali per lo sviluppo della Sicilia, sulla vicenda c'è una sorta di "segreto di Stato": nessuno sa o vuole dare spiegazioni».

L'Ance Sicilia elenca le tappe. Nel 2013 una delibera di Giunta sbloccò la riprogrammazione del Cis Anas e poi «il governatore Crocetta dichiarò, in un incontro con l'Ance Sicilia, che entro la fine dell'anno sarebbero stati pubblicati, fra gli altri, i bandi di gara». Poi la Giunta regionale "apprezzò" la nuova bozza del Cis, che prevedeva investimenti per 1,2 miliardi di euro. Nel 2014 la Regione stornò più volte parte di quei fondi «per pagare precari e formatori» o «per coprire buchi di bilancio». Il nuovo testo, denominato Aps "rafforzato" strade, restò con appena 800 milioni, che l'Anas assicurò di potere sbloccare non appena la Regione avesse stanziato la propria quota.

Dopo la frana sull'A19, incredibilmente adesso il treno percorre la tratta in appena tre ore. Basterebbe migliorare il servizio e intervenire sulle strade minori



Affrontare l'emergenza con risposte sbagliate

Serve sviluppare la ferrovia e non l'aereo Palermo-Catania

CLAUDIO TORRISI

Frastornato dall'ortalia di dichiarazioni che da più parti promanano. L'evento della chiusura dell'autostrada Palermo-Catania, nel tratto Scillato-Tremonzelli, se ha squadrato antichi e irrisolti nodi, ha lasciato il peso del rischio prorompente della mancata mobilità per i tanti che si muovono lungo le strade siciliane.

Ho ritenuto in quel contesto di ricercare una soluzione alternativa, per quanto "data": il treno. Ho preso atto positivamente dell'attivazione di un treno straordinario che mi consentiva di partire alle ore 6,54 da Caltanissetta Xirbi, lungo l'asse ferroviario primario Palermo-Catania, per giungere a Palermo centrale alle ore 8,30. Inoltre di ripartire da quest'ultima alle ore 17,30 per rientrare a Xirbi alle 19,00. Quel treno, peraltro, collega Palermo e Catania in tre ore, non più in oltre cinque ore. Un miracolo! Perché solo ora, nel tremendo contesto della chiusura del tratto autostradale, era possibile tale soluzione? Va ulteriormente specificato che se il treno "Minuetto", nella tratta interna, fosse nelle condizioni di non sottostare a rallentamenti e soste per incrocio con treni in senso inverso, il tempo di percorrenza si ridurrebbe di molto. Se avessimo avuto il raddoppio dell'intera linea ferrata, di quella nata di fatto attorno ai percorsi minerari - dall'interno verso Catania e verso Palermo -, saremmo nelle condizioni di avere un sistema di mobilità su strada ferrata di modello europeo. Senza bucare le montagne!

Crede che occorra riflettere sui motivi di tale evidente incongruenza ricercandone le radici negli anni scorsi. Risulta tipico della approssimazione e della superficialità, innanzi ad un problema, enfatizzare l'alternativa. Spesso, tuttavia, si tratta di un modo per derubricare il problema stesso per enfatizzarne una soluzione diversa. Sta accadendo in questi giorni. Innanzi al problema vero, ecco la rinascita di un modello di comunicazione fra Palermo e Catania imperniato sul passaggio aereo. Da cittadino che vorrebbe vivere ed operare in una società normale vorrei potere scegliere liberamente come muovermi: l'aereo, l'autostrada, la ferrovia, il mare. Ognuna di queste opportunità non deve essere alternativa alle altre, ma egualmente fruibile. Si tratterebbe di avere la possibilità di un sistema integrato e intermodale dei mezzi di comunicazione. Al contrario, abbandonate (let-

teralmente!) le antiche strade nazionali e provinciali, abbiamo puntato sul percorso autostradale che da lunghi decenni non è riuscito a pervenire ad una condizione di oggettiva qualità e sicurezza. Abbiamo abbandonato il percorso ferroviario quasi che questo fosse sintomo di un'età trascorsa (antica!) e non, come succede nei Paesi del Centro Europa, di un sistema essenziale e primario di comunicazione, capace di interagire con un'efficiente rete ferroviaria e con diverse alternative. Da cittadino siciliano che vive nell'area interna della Sicilia - esiste, non è un luogo utopico - si impone la sollecitazione di ricordare che il



nodo della comunicazione non si può ridurre alla mobilità, e tempi di percorrenza conseguenti, fra Palermo e Catania. Esistono tante aree territoriali che debbono potere compiutamente fruire di un efficace sistema di comunicazione. Negli anni abbiamo abbandonato, in una con le comunicazioni varie minori, anche le linee ferroviarie minori così da ridurre il tema alla tratta primaria, scordandoci del sistema a rete e della opportunità di fare interagire sistemi diversi per raggiungere i punti di raggi sempre più ampi ed articolati.

La ipotizzata ripresa di un percorso aereo, sperimentato senza successo anni fa, sembrerebbe una risposta in controtendenza. Infatti, il passaggio aereo più frequentato, negli anni scorsi, era il Roma - Milano, con gate ed ac-

cessi facilitati. La opzione del passaggio ferroviario sulla stessa tratta, con l'avvento dell'alta velocità, ha messo in crisi il passaggio aereo risultando più competitivo, al netto dei tempi di raggiungimento dei siti aeroportuali.

Sarebbe preoccupante se, per dare un segno di capacità tempestiva, spostassimo l'attenzione sul passaggio aereo piuttosto che pressare sulla ottimizzazione a stretto giro delle linee ferrate. Anche sulla qualificazione di un sistema di comunicazione, anch'esso antico, imperniato attorno alla navigazione fra i porti siciliani, in particolare per le merci e le derrate alimentari. Anche su una costante ed attiva campagna di manutenzione del sistema viario, primario e secondario, esistente.

Invero, la chiusura del tratto autostradale ha posto all'ordine del giorno il tema vero che sta a monte di quanto sopra indicato. È la fragilità dei nostri territori. E non certo per responsabilità di un destino cinico. Se, ancora una volta, finissimo con il derubricare il tema per affermare soluzioni di "immagine", avremmo determinato un ulteriore grave danno, forse definitivo. La tenuta idrogeologica delle tante e diversificate aree della Sicilia è, da lunghi anni, in stato di allarme rosso acuto. La qualità idrogeologica risulta essenziale per avviare, nel concreto, un radicale ed efficace processo di modernizzazione correlato ad un effettivo sviluppo: dall'agricoltura, alla valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, ai servizi qualificati, al tanto declamato turismo. Basterebbe, purtroppo, un rapido scorcio per rendersi conto del contrario. Enna non è raggiungibile se non con gravi difficoltà; la strada "veloce" che sarebbe parte della tanto annunciata e mai completata "Nord-Sud" da anni è interrotta attorno a Valguarnera. Le aree madonite di fatto sono immerse in una condizione di degrado ambientale e viario. Altrettanto dicasi delle aree agri-gentine, del Niseno e dei Nebrodi. Lungo la linea ferroviaria tirrenica i rischi di smottamenti e polverizzazione delle traversine risultano all'ordine del giorno. Per citare alcune emergenze.

Sarebbe l'occasione per una vera ed incidente svolta. Ma le responsabilità di tanto disastro? Vengono da lontano e segnano un dato incontrovertibile: la carenza di una classe dirigente capace di affrontare e gestire i nodi veri del sistema Sicilia senza sottostare al richiamo del localismo e della duplicazione, senza programmazione, di risposte anche se in contraddizione.

LA CONVENZIONE

Protezione civile edifici strategici e monitoraggio

LAURA CURELLA

Attraverso una convenzione tra il Comune di Ragusa ed il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Catania (DICAR), si aggiunge un tassello importante alle azioni previste dal Piano comunale di Protezione Civile.

L'accordo, sottoscritto ieri mattina a Palazzo dell'Aquila, prevede il coinvolgimento della struttura etnea nell'attività di consulenza, assistenza e formazione nell'ambito delle verifiche di vulnerabilità sismica degli edifici e delle infrastrutture comunali, con particolare riferimento alle strutture che rivestono un ruolo strategico ai fini della Protezione Civile.

La firma è stata apposta dal sindaco Federico Piccitto e dal direttore del DICAR Enrico Foti. Ad affiancarli, nel corso della conferenza stampa che ha precedu-

to la sottoscrizione del documento, il dirigente comunale del settore Pianificazione Urbanistica e Centri Storici Marcello Di Martino e l'esperto in vulnerabilità sismica e mitigazione rischio sismico, Ivo Calò, docente di Scienze delle costruzioni presso l'ateneo catanese.

"In sostanza - spiega il primo cittadino - si tratta di garantire la massima sicurezza alle strutture basilari nella rete dell'emergenza cittadina che scatta in caso di evento calamitoso, come un terremoto. Gli edifici strategici come cabina di regia per l'assistenza alla popolazione devono essere sicuri, ma non solo questi. Poi si passerà alle verifiche su scuole e ospedali, per esempio, ma anche alla viabilità ed all'acquedotto".

"Il Piano di Protezione civile - ha aggiunto Di Martino - contiene un allegato con l'elenco di tutti gli edifici strategici e rilevanti ai fini della rete dell'emergenza cittadina. Si tratta di un patrimonio immobiliare di 140 unità. Di queste, 40 sono di proprietà del Comune, edifici che grazie alla convenzione saranno monitorati ed interessati dalle verifiche sismiche, in caso di evento calamitoso".

Soddisfatti i rappresentanti del DICAR, i quali hanno sottolineato come la convenzione preveda attività di coordinamento e formazione dei professionisti, possibilmente ragusani, che saranno incaricati dall'ente comunale di svolgere le verifiche in prima persona.

Accordo tra Comune e Università di Catania per le verifiche di vulnerabilità sismica



FOTI E PICCITTO

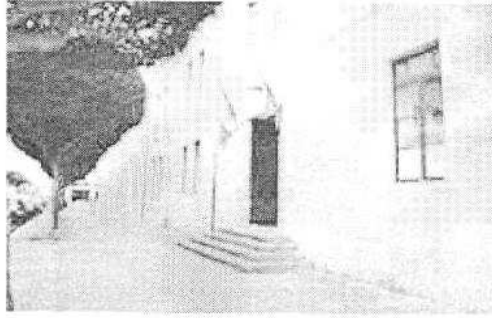
LA REGIONE NOTIFICA IL FINANZIAMENTO

Edifici scolastici, arrivano fondi e interventi

ADRIANA OCCHIPINTI

La manutenzione degli edifici scolastici di competenza comunale, relativa alle tre circoscrizioni cittadine, ovvero fringintini - Modica Alta, Modica Bassa - Dente e Modica Sorda - Marina di Modica, è stata affidata ad imprese edili cittadine attraverso altrettante gare di appalto. Per quanto attiene la prima circoscrizione, (fringintini - Modica Alta), l'accordo quadro attraverso cottimo fiduciario, è stato affidato all'Impresa edile e stradale F. Ili Belluardo. Sull'importo di 79mila euro è stato praticato un ribasso del 38,9991%.

Durata dei lavori per gli interventi da effettuare 365 giorni. La manutenzione degli edifici scolastici della seconda circoscrizione (Modica Bassa - Dente) è stata affidata all'impresa Rosario Ciccarella di Modica che sull'importo di 39.500,00 euro ha praticato un ribasso del 44,56%. Durata dei lavori per gli interventi da effettuare 365 giorni. L'accor-



L'istituto scolastico Santa Marta

do quadro per i lavori di manutenzione della terza circoscrizione (Modica Sorda - Marina di Modica) è stato aggiudicato all'Impresa Restart di Modica che sull'importo dei lavori di 79mila euro ha praticato un ribasso del 48,8752%. Anche in questo caso la durata dei lavori è di 365 giorni. «Questi cottimi fiduciari consentiranno, -commenta il sindaco Igna-

Il sindaco Abbate: «Le manutenzioni degli edifici scolastici sono essenziali per garantire la sicurezza»

zio Abbate - di poter gestire il fabbisogno di interventi nelle scuole dell'obbligo della città nel corso di un anno. Le manutenzioni agli edifici scolastici sono essenziali per garantire la sicurezza a quanti frequentano le classi e dall'altra ad assicurare un sereno diritto allo studio». Entro giovedì trenta di aprile il comune dovrà approvare, inoltre, l'atto di determina a contrarre con il quale si inizia la procedura di appalto del completamento della scuola "R. Poidomani" di Via E. Sulsenti per la quale è stato ottenuto un finanziamento di € 2.410.000,00.

La gara, che dovrà essere gestita dall'UREGA (Ufficio regionale per l'espletamento di gare per l'appalto di lavori pubblici) di Ragusa, dovrà essere espletata entro il prossimo 31 di agosto. «Ho avuto modo di incontrare questa mattina a Roma, alla presidenza del consiglio dei ministri, il direttore De Benedictis, - ha commentato il sindaco - con il quale ci siamo confrontati sulle finalità e sull'utilità del finanziamento dell'opera che faceva parte di un lotto di settecento istanze, provenienti da tutta Italia, ridotte a 237 e quella del Comune si è classificata al 68° posto ottenendo il finanziamento».

Buone notizie anche per l'istituto comprensivo di Santa Marta di Via Vittorio Veneto dove è stato finanziato per un importo di € 280.000,00 il progetto di adeguamento alle norme antincendio. La Regione ha notificato l'avvenuta firma del decreto di finanziamento. Saranno adesso avviate le procedure per l'appalto dei lavori.

ENTI LOCALI. Gli incarichi scadranno il 31 luglio, termine entro il quale dovrà anche essere approvata la riforma

Decreti firmati, via libera alla nomina dei commissari nelle ex Province

PALERMO

●●● Via libera alla nomina dei commissari delle ex Province. I decreti sono stati firmati ieri mattina dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, e dall'assessore alle Autonomie locali, Ettore Leotta. Qualche riconferma e qualche nome nuovo, scelto all'interno della burocrazia regionale.

A Ragusa viene confermato Dario

Cartabellotta, ex assessore regionale all'Agricoltura e dirigente generale del Dipartimento Pesca. Cartabellotta è anche il responsabile del Cluster Bio-Mediterraneo per la Regione Siciliana all'Expo. Confermati anche Manlio Munatò a Palermo e Filippo Romano a Catania.

Rosaria Barresi, dirigente generale dell'Agricoltura, passa dall'ex Provincia di Siracusa a quella di Calta-

nissetta, guidata finora da Giulio Guagliano, capo di gabinetto del presidente Crocetta. Ad Agrigento, dove l'ultimo commissario era stata Alessandra Di Liberto, arriva Marcello Maisano, dirigente al Dipartimento Formazione. A Catania nominata Francesca Paola Gargano, dirigente del Dipartimento tecnico; prende il posto di Giuseppe Romano. Pietro Lo Monaco, dirigente del Diparti-

mento Energia è il nuovo commissario di Enna al posto di Antonio Parrinello.

Due figure molto vicine all'assessore Leotta guideranno invece le ex Province di Siracusa e Trapani, Giovanni Corso, capo della segreteria tecnica dell'assessore, va a Siracusa. All'ex Provincia di Trapani, finora guidata dal dirigente generale del Dipartimento per le attività sanitarie Ignazio Tozzo, va il capo di gabinetto di Leotta, Giuseppe Amato.

Gli incarichi scadranno il 31 luglio, termine entro il quale dovrà anche essere approvata la riforma, alla nuova prova dopo il primo ko in aula. **STE GI.**

INFRASTRUTTURE. Oggi il commissario Cretu in visita nei luoghi dei progetti

Triplicata la spesa dei fondi europei L'Ue a Crocetta: fatti tanti progressi

PALERMO

●●● Dagli 848 milioni di fondi europei che risultavano spesi nel 2012, la Sicilia è passata a una spesa ai due miliardi e mezzo certificati oggi. Adirittura i soldi rimasti, un miliardo e 700 in tutto, sono tutti impegnati rispetto al 25 per cento registrato nel 2012. Insomma, la spesa dei fondi europei ha iniziato a viaggiare spedita tanto che la Sicilia ieri ha incassato i complimenti di Corina Cretu, commissaria europea per la Politica regionale. A Reggio Calabria la Cretu ha preso parte a un vertice al quale erano presenti il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti e i presidenti della Regione Calabria Mario Oliverio, della Regione Campania Stefano Caldoro e della Regione siciliana Rosario Crocetta.

Il risultato ha consentito al governo siciliano di avanzare alcune richieste. Se l'Europa indicava di concentrare la spesa delle ultime risorse verso alcune azioni, il presidente

Crocetta ha chiesto di poter sfruttare le risorse per potenziare la rete stradale a cominciare dal secondo lotto dell'Agrigento-Caltanissetta, il cui completamento assorbirebbe 660 milioni di spesa. «Ho spiegato che la nostra rete stradale è un colabrodo - dice Crocetta - non è mai stato attuato un piano stradale e sulle strade secondarie serve assolutamente l'utilizzo delle risorse europee. Su questo punto c'è stata un'apertura del commissario».

Nel complesso il piano di azione della Sicilia per accelerare la spesa dei fondi comunitari ha ricevuto apprezzamenti sia da Roma sia da Bruxelles.

«C'è stato un cambio di marcia complessivo a tutti i livelli» ha detto il dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares. Il prossimo appuntamento per monitorare la spesa è previsto per giugno. «Puntiamo su una programmazione chiara e unitaria - dice il ministro Delrio - con una regia unica a Palazzo Clugli che ha responsabilità preci-

se, e sul protagonismo delle amministrazioni regionali e locali per lo sviluppo e la qualità di vita delle nostre città».

Oggi la Cretu sarà in Sicilia per visitare i progetti realizzati con i fondi europei. «La Sicilia è pronta ad accogliere la commissaria a Palermo - dice l'eurodeputata Michèla Giuffrida - ho fortemente voluto questa visita perché sono convinta che dopo gli sforzi e i progressi fatti, ora è necessario un ulteriore accordo per arrivare all'approvazione dei piani di azione che ci consentano di spendere il più possibile per creare qui lavoro e sviluppo. Porteremo la commissaria a Palazzo dei Normanni, da dove la delegazione si sposterà al Consorzio Arca presso l'Università di Palermo, successivamente alla Casina Cinese, per spostarci ai cantieri delle tre linee tranviarie, e concludere con la tappa a Palazzo Abatellis. Sono certa che dopo questa visita la nostra regione avrà modo di esser vista con occhi diversi in Europa». (RIVE)

RICCARDO VESCOVO

IL PROVVEDIMENTO. In Lombardia presentate all'Inps 16 mila richieste

Sgravi, in corsa 9 mila aziende siciliane ma resta il divario con il nord Italia

PALERMO

●●● Una stima ufficiale ancora non c'è, ma le associazioni di categoria hanno avviato i loro monitoraggi. E così secondo Confindustria in Sicilia sarebbero 9 mila le aziende che attendono i decreti attuativi del Jobs Act per ottenere gli sgravi e fare nuove assunzioni.

Nell'isola sarebbero interessate imprese che operano in vari settori: dalle lavorazioni metalmeccaniche di alta qualità, all'agricoltura di nicchia, passando per le società che si occupano di informatica. A essere maggiormente propense alle assunzioni

saranno le aziende che vivono di commesse. Dall'industria all'artigianato l'attenzione rimane alta al provvedimento. E poco importa la maggiore flessibilità e la riduzione delle tutele nei casi di licenziamento. Il segretario regionale della Cna, Mario Filippello, ricorda che «la maggior parte delle imprese siciliane del settore hanno meno di 15 lavoratori». Quindi, non avrebbero potuto comunque beneficiare delle tutele. Per il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese, invece la riforma mette ordine e fa chiarezza sulle norme che regolano il mercato del lavoro

ro e in materia di codice dei contratti». Gli fa eco Filippello che ribadisce che «grazie al Jobs act saranno stabilizzate parecchie situazioni di precarietà». Anche se la stima di Confindustria fosse corretta, la Sicilia resterebbe comunque indietro rispetto alle altre regioni italiane. Sono già 16 mila le aziende lombarde e 12 mila quelle laziali, secondo i dati dell'Inps, ad avere chiesto all'istituto di previdenza il codice per beneficiare dell'esonero contributivo per i nuovi assunti. Richieste che potrebbero trasformarsi dunque ben presto in nuove assunzioni.

ISTAT. Il ministro Poletti: «Risultato qualitativo. Si riducono tutte le altre tipologie contrattuali in particolare le collaborazioni a progetto». In calo invece gli apprendistato

È boom di contratti a tempo indeterminato

Primi effetti del Jobs act: a marzo saldo positivo di 92 mila. Mattarella: «Sono dati confortanti che incoraggiano la fiducia»

Roberto Morici

ROMA

Primi effetti Jobs act. A marzo le assunzioni sono salite, soprattutto grazie ad un vero e proprio boom dei contratti a tempo indeterminato. Secondo i dati del ministero del Lavoro sulle comunicazioni obbligatorie infatti, nel mese le attivazioni totali di nuovi contratti sono state 641.571 a fronte di 549.273 cessazioni con un saldo positivo di 92.000 contratti. I nuovi rapporti a tempo indeterminato, trainati dagli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità, e probabilmente in parte anche dall'entrata in vigore delle norme sul contratto a tutele crescenti (7 marzo), sono stati 162.498, il 49,5% in più rispetto a marzo 2014 (erano 108.647) e 31.000 in più rispetto a quelli di questo tipo che si sono chiusi nel periodo.

«Sono dati confortanti - il commento a caldo del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella - naturalmente sono dati ancora iniziali. E bisogna prenderli con cautela.

Però sono dati che incoraggiano la fiducia: cosa essenziale». Cauti («stiamo parlando di contratti di lavoro, non di nuovi posti di lavoro») il ministro Giuliano Poletti, secondo il quale comunque sottolinea come si tratti di un «dato qualitativo visto già a gennaio e febbraio e che comunque «nei contratti di lavoro aumentano in maniera importante i contratti a tempo indeterminato



LE IMPRESE POSSONO CONTARE SU SGRAVI FISCALI PER IL PERSONALE

mentre si riducono tutte le altre tipologie contrattuali in particolare le collaborazioni a progetto. Quindi almeno un obiettivo di quelli che stiamo perseguendo, quello di far cambiare qualitativamente il mercato del lavoro l'abbiamo raggiunto».

Nella sostanza le assunzioni a tempo indeterminato a marzo sono state il 25,3% delle attivazioni totali, mentre erano appena il 17,5% a marzo 2014. Quest'anno a marzo il saldo dei contratti a tempo indeterminato è stato positivo per 31.000 unità mentre a marzo scorso era negativo per oltre 36.000 unità (assunti 108.647 a fronte di 144.839 cessati). L'anno scorso il saldo complessivo di tutti i contratti era stato positivo per 62.000 unità (620.632 attivazioni a fronte di 558.366 cessazioni) grazie soprattutto ai contratti a termine. Il ministero ricorda che i dati sono provvisori ed escludono il lavoro domestico e la pubblica amministrazione, settori per i quali non sono previsti sgravi contributivi.

Le attivazioni a tempo determinato (381.234) a marzo sono diminuite rispetto alle 395.000 di marzo 2014, ma comunque sono state superiori alle 310.566 cessazioni del mese generando quindi un attivo di oltre 70.000 contratti. L'incidenza nelle attivazioni sul totale dei contratti è passata dal 63,7% del marzo 2014 al 59,4% attuale.

Per l'apprendistato si è registrato un calo con 16.844 assunzioni a fronte delle 21.037 di un anno prima ma comunque un dato migliore delle cessazioni (14.953). Per le collaborazioni, in questo periodo meno convenienti sotto il profilo della contribuzione, si è avuto un crollo nelle attivazioni da 48.491 del marzo 2014 a 36.460 (-24,8%) con un saldo negativo rispetto alle cessazioni attuali (45.173) di quasi 10.000 unità. A marzo - segnala ancora il ministero guidato da Poletti - sono state 40.034 le trasformazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, quasi il doppio rispetto alle 22.116 trasformazioni di marzo 2014. Nel mese, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, le retribuzioni orarie sono rimaste ferme rispetto al mese precedente mentre sono aumentate dell'1% nei confronti di marzo 2014. La variazione tendenziale è stata nulla per i dipendenti pubblici, a causa del blocco dei contratti della pubblica amministrazione, mentre per il settore privato c'è stata una crescita tendenziale dell'1,5%.

LE REAZIONI. Sindacati divisi sui primi numeri Camusso: «È solo propaganda» Cisl: «Segnali positivi di ripresa»

Reazioni diverse dai sindacati alla notizia del boom di assunzioni a tempo indeterminato del Jobs Act. Gigi Petteni, segretario confederale della Cisl, afferma che «in base a questi primi dati possiamo dire che dovremmo lavorare anche per il 2016 per sostenere con risorse ed investimenti l'affermazione del contratto a tempo indeterminato. I numeri ci segnalano la positività di questa scelta che però andrà attentamente letta ed interpretata tra qualche mese». L'esponente della Cisl è convinto che «la ripresa economica ci sarà se ciascuno farà la propria parte. Intanto, siamo di fronte a segnali positivi». Infine, un nuovo appello al governo: «Deve stabilizzare gli incentivi e la decontribuzione e favorire gli investimenti per la creazione di nuovi

posti di lavoro.»

In direzione contraria va invece la Cgil. La leader Cgil Susanna Camusso, a chi gli chiedeva di commentare i 92 mila nuovi contratti in più di marzo, comunicati dal ministero del Lavoro ha risposto in maniera sarcastica: «Ma di quali dati stiamo parlando, quelli dell'ufficio stampa propaganda?». Così «comunque il dato di marzo non è diverso da quello del mese scorso». Sulla stessa frequenza anche Maurizio Landini: «Anziché dare dei numeri e fare un pò di propaganda a basso costo credo che sarebbe utile e interessante ragionare davvero su come si rilancia l'economia».

Molto più cauto invece il segretario generale della Uil, Carmelo Bagallo, che frena e invita ad attendere i dati disaggregati.

PALAZZO DELL'AQUILA. Sono 140 gli edifici censiti, 40 dei quali del Comune. I tecnici dell'ateneo di Catania ora dovranno formare i progettisti per gli interventi necessari

RISCHIO SISMICO, PRONTA LA MAPPA

Si tratta di scuole, della sede della prefettura, del palazzo municipale e le sedi decentrate di alcuni uffici pubblici. La mappa è indispensabile per coordinare gli eventuali interventi di soccorso in caso di emergenza.

Marcello Digrandi

●●● La mappatura degli edifici a rischio sismico è stata ultimata. Adesso i tecnici dell'università di Catania, grazie ad un protocollo d'intesa con il comune di Ragusa, avranno il compito di formare i progettisti sugli interventi da realizzare.

Centoquaranta gli edifici di pubblica utilità censiti, quaranta dei quali di proprietà del Comune di Ragusa. Si tratta di scuole, della sede della prefettura, del palazzo municipale e le sedi decentrate di alcuni uffici pubblici. La mappa è indispensabile per coordinare gli eventuali interventi di soccorso in caso di emergenza.

Quattromila euro il costo della convenzione per le casse dell'ente di palazzo dell'Aquila. «Abbiamo voluto sottoscrivere questo accordo di collaborazione che darà sicuramente risultati importanti - spiega il sindaco Federico Piccirillo -. In questa fase è indispensabile avere un approccio immediato in alcuni edifici a rischio sismico che sono di fondamentale importanza». Il Dipartimento di Ingegneria civile e di Architettura dell'università degli studi di Catania avrà il compito di verificare, sul campo, i livelli di sicurezza sismica, mediante l'acquisizione di informazioni e dati preliminari, rilievi e campagne di indagini diagnostiche.

«L'università di Catania ha accettato di buon grado questa interessante collaborazione con il Comune di Ragusa - dice Enrico Foti, direttore del Dipartimento di ingegneria dell'ateneo del capoluogo

etneo - si tratta di un momento formativo per i nostri tutor che avranno il compito di seguire e formare i professionisti che operano a Ragusa. Successivamente si procederà a corsi di formazione, seminari e momenti di divulgazione aperti alla città». Garantire una uniformità di giudizio tra i vari interventi che ven-

gono realizzati. L'amministrazione comunale di Ragusa intende avvalersi della consulenza di docenti universitari esperti nell'ambito delle dinamiche di ingegneria sismica per raggiungere alcuni obiettivi: svolgere attività di guida e di consulenza durante la redazione delle verifiche tecniche da parte dei profes-

sionisti incaricati, supportare il comune nella predisposizione, della parte tecnica, dei bandi di affidamento dei professionisti, promuovere corsi e seminari di aggiornamento professionale e formazione finalizzati all'approfondimento, garantire, per quanto possibile, uniformità di giudizio tra le diverse

verifiche anche allo scopo di poter stabilire correttamente le priorità negli eventuali interventi di miglioramento o adeguamento sismico.

La mappa del rischio sismico è stata recepita dalle Regioni sin dal 2006 ma non si può ancora parlare di adeguata prevenzione, visto che persino gli edifici strategici non sarebbero in grado di resistere ad una scossa di sisma di alta intensità.

Le uniche regioni che abbiamo realmente lavorato per colmare i deficit infrastrutturali in caso di evento sismico sono il Molise, la Toscana e il Veneto. (F.M.G.)

LIBERO CONSORZIO. «Sono innamorato della terra iblea». In carica fino al 31 luglio

Viale del Fante, torna Cartabellotta «La macchina va razionalizzata»

●●● Al Libero Consorzio Comunale (già Provincia regionale) il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'assessore alle Autonomie Locali, Ettore Leotta, hanno applicato il classico «copia ed incolla». Ed infatti ieri hanno nominato nuovamente Dario Cartabellotta, dirigente dell'assessorato all'Agricoltura, che ha retto viale del Fante dal mese di novembre e fino all'8 aprile. Nella vacatio dei 15 giorni l'ente ragusano era stato affidato a Girolamo Gauci così come nel mese di novembre quando il funzionario regionale fu il ponte tra Carmela Fioreno e Dario Cartabellotta. Quest'ultimo rimarrà in carica fino al 31 luglio, data prevista nella legge di proroga approvata dall'Ars e nei primi giorni della prossima settimana sarà a viale del Fante per ripartire da dove



Dario Cartabellotta

aveva lasciato. «Sono innamorato della provincia di Ragusa. Ieri mattina quando mi hanno chiamato non

ho potuto dire di no. Ripartiamo dal consuntivo che è stato oggetto della conferenza stampa di addio, che poi si è rivelato di un arrivederci. Esprimo soddisfazione nel continuare a fare il commissario. Adesso c'è il tempo di provare a programmare alcuni interventi e magari a razionalizzare la macchina amministrativa. Ora può diventare attuabile, atteso che dopo il 31 luglio prima dell'entrata a regime con la nuova legge ci sarà ancora commissariamento». E sull'Università? «Proviamo a rimettere la discussione al centro con i soliti problemi». Anche perché se dovesse passare l'emendamento alla Finanziaria che i Liberi Consorzi devono sostenere i Consorzi Universitari di certo non può pagare solo quello ibleo che ha tanta vitalità. (687)